

Rassegna del 13/03/2014

CONI	Gazzetta dello Sport	20	*** Intervista a Giovanni Malagò - Un anno di Malagò: «Mi do 6. Calcio e atletica non vanno» - Gli anni di Malagò «Calcio e atletica: non va. Io mi do sei» - Aggiornato	Palombo Ruggiero	1
CONI	Corriere della Sera	49	Malagò telefona a Barelli	...	5
CONI	Mattino Padova	37	Giovanni Malagò a Crescere con lo sport	...	6
RUBRICHE GIORNALISTICHE	Repubblica.it	1	Spy Calcio - Malagò chiama Barelli	Bianchi Fulvio	7
SPORT E DOPING	Gazzetta dello Sport	35	Atletica leggera - Uno stimolante nelle urine di un atleta. Doping?	...	9
GIOCHI OLIMPICI	Gazzetta dello Sport	35	Olimpiadi. Berlino 2024?	...	10
ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE	Sicilia	25	La Delfa: «Siamo all'ultimo posto per obesi e sedentari»	Magri Lorenzo	11
ENTI DI PROMOZIONE SPORTIVA	Avvenire	28	Il punto - Finanziamento diretto per le società sportive di base. Serve coraggio	Achini Massimo	13
ENTI DI PROMOZIONE SPORTIVA	Avvenire	28	Fare "rete" è il gol del Welfare Csi	De Pascalis Andrea	14



IL PERSONAGGIO PARLA IL NUMERO UNO DEL CONI

Un anno di Malagò: «Mi do 6 Calcio e atletica non vanno»

PALOMBO A PAGINA 20

Gli anni di Malagò

«Calcio e atletica: non va. Io mi do sei»

«Perdiamo appeal, il sistema ne risente: la Juve vincerà altri 5 scudetti. L'errore su Frullani. E con Renzi...»

«Pentito su Barelli? Il parere l'ha chiesto Fabbri. La crisi Fise? Non c'ero»

«La scuola? Penso a qualcosa di diverso. Roma 2024? Con calma, tra 18 mesi»

RUGGIERO PALOMBO

■ Oggi compie 55 anni e un anno e 22 giorni di presidenza Coni.

Malagò, che voto si dà?

«Sufficienza piena. Ma il voto me lo deve dare chi mi ha votato e soprattutto chi un anno fa non lo ha fatto».

Le cose fatte e delle quali è orgoglioso.

«Sono tantissime. Le tre più importanti? Avere rispettato i criteri di governance promessi, avere avviato il recupero del territorio e avere garantito allo sport i finanziamenti fino al termine del mio mandato».

Le cose fatte e che non rifarebbe.

«Sul caso Frullani, il bobbi-sta positivo a Sochi, non mi sono spiegato bene, ne è uscita fuori una dichiarazione sbagliata della quale mi scuso».

Quello che avrebbe voluto fare e che ancora non è riuscito a fare.

«Conservo sul tavolo il mio programma e con Michele Uva, il direttore generale di Coni Servizi, lo spuntiamo quotidianamente. Le cose da fare sono tante. Le priorità? Coinvolgimento della scuola nello sport e viceversa; ottenere fonti aggiuntive di ricavi dal merchandising e dal lancio del nuovo logo Coni; e infine aprire una nuova epoca anche generazionale di cultura sportiva nel nostro Paese. Ma per fare questo ci vuole tempo».

A proposito di scuola: con la Gazzetta il 7 agosto 2013 s'era mostrato perplesso su quel poco che s'era messo fin lì in piedi, e che era costato al Coni 7,3 milioni di euro. Oggi a che

punto siamo?

«Credo sia l'ultimo anno di quel format. Penso a qualcosa di totalmente diverso, a portare la vera attività sportiva nelle primarie. E quando dico vera non mi riferisco certo alle due ore settimanali. Spero che il ministro Stefania Giannini, con la quale ho parlato e che incontrerò molto presto, abbia una sensibilità diversa da quella mostrata dal ministro Maria Chiara Carrozza. Persona validissima ma con altre priorità».

Una cosa che non ha marciato gliela diciamo noi. La commissione contributi insediata da un anno e ferma al palo. In compenso i presidenti hanno avuto tutti la paghetta di 36mila euro l'anno.

«La parola paghetta non la trovo giusta. E' una forma di trasparenza ed è una cifra lorda. Senza questo tipo di riconoscimento continueremmo ad avere solo tre tipi di presidenti federali, i benestanti con tempo libero, i pensionati e chi ha interessi personali da coltivare. E questo non va bene. Quanto alla commissione, sapevo che avrebbe avuto problemi. Trope anime al suo interno. Entro due, massimo tre mesi arriviamo alla conclusione, è una promessa. Ma deve essere chiaro che sarà impossibile accontentare tutti».

Malagò e la politica. In un anno ha cambiato quattro «vigilanti» sullo sport. E ora non è chiaro se tocca a Graziano Delrio o a Eugenio Giani.

«Sono cinque, se contiamo pure la Biancofiore. Un record davvero "invidiabile", e lo scriva tra virgolette. Ora le dele-

ghe formali sono in mano a Renzi. Credo che la prossima settimana ci sarà un chiarimento. Sarò comunque felice, perché Giani è un mio amico ed è assai competente, e con Delrio c'è già un rapporto consolidato».

Ha iniziato l'Olimpiade di Sochi con un presidente del Consiglio, Enrico Letta, e l'ha finita con un altro, Matteo Renzi. Col secondo ha ottimi rapporti, ma il primo quanto le manca?

«La cosa più complicata a Sochi è stato spiegare tutto questo prima a Putin e poi ai membri Cio. A Letta va il mio grazie, per tutto e per essere venuto a Sochi. Conosco Renzi, e sono certo che anche lui è e sarà un grande amico dello sport».

Roma 2024, cara a Letta, a Renzi chissà, al sindaco Marino chissà al quadrato...

«Cara a Letta e sono convinto pure a Renzi. Marino non ha cambiato opinione. Una cosa è la situazione odierna, Roma e il Paese, una cosa è Roma 2024, dieci anni dopo. Perplesità e controindicazioni da esaminare, con calma. Tra 18 mesi vediamo che fare».

Malagò e il calcio. Fuori dalla Champions, dentro a un campionato mediocre e con un mondiale fra tre mesi. Sereno, preoccupato o addirittura pre-



occupatissimo?

«Preoccupato. Se il calcio italiano perde il suo appeal tutto il sistema ne risente. Rischiamo di avvitarci e quando dico rischiamo penso a tutti noi, il calcio, lo sport, le scommesse, i giornali... Risalire poi è sempre più complicato. La Juventus vincerà i prossimi cinque campionati per mancanza di avversari. Non è una buona notizia, anche per Agnelli e i suoi tifosi».

Stato d'avanzamento del nuovo codice di giustizia? E' vero che non sarà più unico per tutte le federazioni? E sulla superprocura contestata da calcio, basket e nuoto sono in vista aggiustamenti?

«Non ci sarà il codice unico, ma un impianto base uguale per tutti. Le istanze dei dissidenti sono allo studio e tutti i suggerimenti sono graditi. I tempi saranno rispettati e il primo luglio si parte».

Favorevole come noi alla moviola e contro Nicchi che non la vuole, mentre Abete galleggia nel mezzo.

«Rispetto Abete e lo capisco. Ma mi domando: siamo sicuri di avere fatto tutto il possibile per cominciare a smuovere Fifa, Uefa, International Board? Secondo me no. Mi piacerebbe un Abete più intraprendente. Nel rugby, che è lo sport delle tradizioni più antiche, ci si è arrivati. E la continuità del gioco non ne ha risentito».

Quanto alla proliferazione degli stranieri, Petrucci è sul piede di guerra col suo basket.

«Gli ho mandato una lettera, sono pure io per la tutela dell'italianità. Basket, pallavolo, pallanuoto si stanno muovendo, ma va evitato il muro contro muro e andare incontro al semestre europeo a presidenza italiana non aiuta».

Caso Federnuoto. «Archiviazione perché il fatto non sussiste». Ha da rimproverarsi qualcosa?

«Assolutamente no. Anche se so che qualcuno ha difficoltà a crederlo sono contento. Ho chiamato Barelli. Una telefonata doverosa».

Quel parere proveritate lo ha chiesto lei? Si fiderà ancora di quel tipo di pareri?

«Non l'ho chiesto io. Lo ha fatto Roberto Fabbri. Come ha detto Franco Carraro, spesso i pareri proveritate sono vestiti su misura, ma questo non lo era, non nasceva così. E ho dovuto fidarmi».

Un Barelli colpevole non avrebbe più concorso alla carica di presidente mondiale del nuoto, e dunque a diventare un membro Cio, rendendo così più sgombra la strada a lei, che al Cio ha già detto di voler puntare. Vero o falso?

«Completamente falso. Fantascienza».

Lo scandalo Fise si ingrossa. «Conti da fallimento» sono sue parole. Con tutto il rispetto per l'ottimo lavoro del commissario Ravà, non le sembra ci sia materia per la Procura della Repubblica?

«No, altrimenti avremmo denunciato il tutto. E comunque la Corte dei Conti ha in

mano le carte. Dal 2008 senza un bilancio approvato e qualcuno mi deve spiegare perché. Un buco di 10 milioni senza contare i contenziosi, che possono allargarlo. Sa cosa vuol dire? Anni e anni di futuri accantonamenti per coprirlo, quel buco. Una cosa è certa: cose così, con me presidente del Coni, non accadranno più. Nè alla Fise nè altrove».

Aletica e mondiali indoor. Torniamo da Sopot con le ossa rotte.

«Un disastro. Non si può negare l'evidenza. E il primo a dolersene è il presidente Giomi che mi ha invitato a Formia per discuterne nel prossimo weekend. Speriamo di fare in tempo a rimettere insieme i cocci per Rio».

A proposito di Sochi. Cento per cento, otto e otto, il rapporto tra medaglie senza oro e quarti posti. Non sarà mica sfigato?

«Ci manca anche questo... se nella vita c'è una persona fortunata quella sono io. E quel che conta è il finale di partita. Qui siamo soltanto all'inizio».

Oggi è il suo compleanno, auguri. Per chiudere in bellezza non resta che parlare della sua amica Federica Pellegrini...

«L'altro giorno, era appena tornata da cinque settimane di collegiale in Usa. Vado per messaggiarla, ma mi aveva appena preceduto. Telepatia pura e un percorso comune, lei da atleta, io da dirigente. Forza e credibilità. Calendario delle gare alla mano, magari Fede è proprio quella che ci porta la prima medaglia a Rio de Janeiro...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Identikit
& CARRIERA

GIOVANNI MALAGÓ

Nato il 13/3/1959 a Roma



Presidente del CONI

Laureato in economica e commercio con 110 e lode, è padre di Vittoria e Ludovica. Oltreché dirigente sportivo fa parte di diversi consigli di amministrazione e si occupa di un'importante concessionaria a Roma. Ha praticato a livello amatoriale ed agonistico tennis, sci, nuoto, calcio a 5, atletica, basket e canottaggio

1997

All'Aniene
Malagó è anche presidente del **Circolo Canottieri Aniene** dal 1997.

1988-89

Tra il 1998 e il 1989 è presidente del comitato organizzatore degli **Internazionali di tennis.**

2000

Arriva al **Coni** nel 2000, eletto **membro di Giunta.**

2009

È **presidente dei Mondiali di Roma 2009.**

2013

Lunedì 19 febbraio 2013 viene eletto **presidente del Coni**, il settimo dal dopoguerra, battendo il segretario uscente **Raffaele Pagnozzi** 40 a 35



I NUMERI

8

le medaglie italiane della prima Olimpiade da presidente del Coni di Giovanni Malagó. Otto sono stati anche i quarti posti azzurri della spedizione invernale a Sochi

Giovanni Malagò
55 anni oggi, è
presidente Coni
da 387 giorni



**Malagò e la Pellegrini: «Federica
prima medaglia ai Giochi di Rio»**



MALAGÒ SU BARELLI
PRESIDENTE FEDERNUOTO

Malagò telefona a Barelli

«Ho chiamato il presidente Barelli perché lo ritenevo doveroso. Lo avrei fatto qualsiasi fosse stato il riscontro della Procura. Il mio auspicio era che tutto si chiarisse. Sono contento che si vada in questa direzione». Lo ha detto il presidente del Coni Malagò commentando la richiesta di archiviazione del pm Felici dell'ipotesi di truffa aggravata della Federnuoto.



AULA MAGNA DEL BO

Giovanni Malagò a Crescere con lo sport

■ Il presidente nazionale del Coni Giovanni Malagò, il direttore della Gazzetta dello Sport Andrea Monti e il presidente del Panathlon International Giacomo Santini sono alcuni dei relatori del convegno "Crescere con lo sport", promosso da Panathlon Veneto-Trentino Alto Adige/Sudtirolo, in programma martedì 18, dalle 9.45 alle 12.30, nell'Aula Magna di Palazzo del Bo. «Crescere con lo sport significa migliorare, appunto tramite lo sport, la condizione di ciascun individuo (e, di riflesso, dell'intera collettività) dal punto di vista della tecnica, della salute, della cultura, dell'etica, della fruizione di strutture e servizi adeguati, dell'economia e non solo. Lo sport è divertimento, cultura, salute, vita. Perciò in esso non devono trovar posto episodi di violenza fisica e verbale, forme di razzismo, manipolazioni fisiche e psichiche, imbrogli». Così Renato Zanovello, referente della cultura sportiva dell'Area 1 Veneto, Trentino Alto Adige-Sudtirolo del Panathlon, ha presentato il convegno, che sarà a ingresso libero.



SPY CALCIO

di Fulvio Bianchi

**Malagò chiama Barelli**

Barelli e Malagò

"So che non ci crederai ma mi fa piacere che sia finita così...": Giovanni Malagò, 55 anni domani (auguri), ha dimostrato grande intelligenza e fiuto politico. Stamattina ha mandato un sms a Paolo Barelli, il suo nemico. Poi l'ha chiamato al telefonino. E con queste parole, il n.1 del Coni ha chiuso il caso (almeno si spera). "Stamattina ho chiamato il presidente Barelli perché lo ritenevo doveroso. Sinceramente lo avrei fatto qualsiasi fosse stato il riscontro da parte della Procura. Non ho mai fatto dichiarazioni in questo senso, salvo quello che era il mio auspicio e cioè che tutto si chiarisse. Sono contento che si va in questa direzione", ha confermato Malagò, a margine della presentazione della Talent League of Boxing.

La Procura della Repubblica di Roma ha chiesto l'archiviazione per la Federnuoto, presieduta da Barelli. Cade quindi l'ipotesi di truffa (a meno che il gip la pensi diversamente dal pm). Malagò non si è scusato con Barelli, non avrebbe avuto senso: il n.1 dello sport ha sempre sostenuto che l'aver inviato le carte alla procura era solo "un atto dovuto". Malagò era stato criticato da alcuni presidenti di Federazione (Petrucci in testa) e dirigenti di lungo corso per il clamore che aveva dato all'operazione. Una critica più nel metodo che nel merito. Ora con questa telefonata di buon senso, i due nemici dovrebbero fare pace, o quantomeno "firmare" una tregua. Barelli aveva minacciato cause per risarcimento danni, in caso di archiviazione ovviamente, e anche, forte dell'appoggio del consiglio federale della Fin, ipotesi di richieste di commissariamento del Coni (cosa peraltro senza alcuna speranza di essere accolta). Ma gli conviene adesso scatenare una guerra? Non dimentichiamo infatti che Barelli ha forti ambizioni internazionali: è presidente, oltre che della Federnuoto italiana, anche della Len (Lega europea nuoto) e segretario generale della Fina. Fra tre anni potrebbe diventare il n.1 del nuoto mondiale e in questo caso, con l'appoggio della potente Fina, punterebbe anche alla carica di membro Cio. Anche Malagò è intenzionato a trovare posto nel Comitato olimpico mondiale. Adesso per l'Italia vi fanno parte tre membri autorevoli: Ottavio Cinquanta (il cui mandato scade nel 2016), Mario Pescante (in carica sino al 2018) e Franco Carraro (in carica sino al 2019). Malagò e Barelli resteranno rivali, questo è certo: ma, a questo punto, c'è da sperare che certi toni, certe minacce, facciano parte del passato.

Ma perché i club non portano i razzisti in tribunale?

Andrea Agnelli ha preso subito le distanze da una minoranza di idioti che sta creando problemi anche alla Juve: non basta, purtroppo, lo stadio di proprietà per isolare certa gentaglia. Fra cori razzisti, antisemiti e contro i napoletani, fra striscioni più che vergognosi ci sono alcuni club che sono ostaggio di una minoranza che in qualche caso tanto minoranza non è. Per fortuna lo spirito di emulazione non ha contagiato altre tifoserie. Agnelli chiede l'aiuto dello Stato, la Digos di Torino ha identificato tre ultrà della Juve (striscione su Superga) e adesso è sulle tracce di uno viola (striscione sull'Heysel). In questi casi, scatta il Daspo. Le società vengono multate dal giudice sportivo: la Juve ha già pagato 25.000 euro, ora per la Fiorentina dovrebbe essere altrettanto. Ma perché, una volta identificato l'idiota (o gli idioti), i club non si costituiscono e chiedono i danni? Non dovrebbe essere complicato. Giusto riempire le curve vuote con i bambini delle scuole calcio (anche se poi purtroppo ci sono i genitori e gli istruttori...) ma bisogna ancor più prendere le distanze da certa gente che rischia di trasformare gli stadi in luoghi da non frequentare. I danni, non solo d'immagine, sono ingentissimi. Le questure non sempre sono attente su questi fenomeni (cori e striscioni) che sono considerati di scarso rilievo. Sbagliato. Perché basta una scritta su Superga, o l'Heysel, per suscitare indignazione, vergogna, proteste. Non è questione di regole, pur sbagliate che siano: è questione di comportamenti. E quelli vanno stroncati. Portando certa gente in tribunale. Così, finalmente, vedremo che faccia hanno...

L'Asi esce dal coordinamento degli Enti di promozione sportiva

L'Asi (associazioni sportive e sociali italiane) è uscita dal coordinamento degli Enti di promozione sportiva, "i mercanti di tessere" secondo il presidente Claudio Barbaro che chiede l'intervento di Giovanni Malagò. "Le riunioni e gli atti del Coordinamento degli EPS sono diventati palestra di retorica, dove manca sintonia, come dimostra l'ostracismo che penalizza chi, come ASI, rifiuta di mettere il cervello nell'ammasso. Per questo usciremo dal Coordinamento, proponendo direttamente al Coni le nostre iniziative e i nostri progetti per la diffusione dello sport di base, svincolati da un inutile filtro, privo di un indirizzo unitario": questo il pensiero di Barbaro.

(12 MARZO 2014) © RIPRODUZIONE RISERVATA

ATLETICA LEGGERA

Uno stimolante nelle urine di un atleta. Doping?

La giornata di ieri è stata un susseguirsi di voci: ci sarebbe un tesserato positivo a uno stimolante nell'atletica leggera. Il condizionale è d'obbligo dal momento che non sono arrivate conferme né dalla Federazione, né dal Coni. Nessuna indiscrezione sul nome e soprattutto sulla specialità dell'atletica nel quale si sarebbe riscontrato il caso. Solo nelle prossime ore sarà possibile riuscire a sollevare il velo che per il momento avvolge l'intera vicenda. Sarà anche possibile chiarire in quale contesto sia stata riscontrata tale positività: sia in quale tipo di competizione, il livello dell'atleta coinvolto e anche se l'assunzione della sostanza fosse in qualche modo giustificata. Questo probabile caso di doping si manifesta all'indomani di un passaggio storico della Fidal che ha varato un inasprimento del proprio regolamento sulla reperibilità degli atleti per i controlli fuori competizione: ora la sospensione dell'atleta scatta all'indomani della seconda «mancata reperibilità».



OLIMPIADI

BERLINO 2024?

Così come a Roma, l'Olimpiade del 2024 fa gola anche a Berlino. Il sindaco Klaus Wowereit ha avanzato l'ipotesi di una candidatura, che andrebbe ufficializzata dal governo col beneplacet dei cittadini.



La Delfa: «Siamo all'ultimo posto per obesi e sedentari»

Il delegato provinciale del Coni lancia l'allarme ma resta fiducioso sul lavoro svolto dalle società

Pochi i contributi

Limitata l'attività delle 1.650 catanesi e dei 38.000 tesserati

Rimedi semplici

Occorrono spazi elementari e cultura del movimento

LORENZO MAGRI

Lo sport siciliano sta attraversando uno dei momenti più difficili della sua storia, ma non a livello agonistico dove continuano ad arrivare risultati importanti a tutti i livelli. La crisi economica che attanaglia le società sta creando non pochi problemi, ma la passione di dirigenti e tecnici e il talento degli atleti riesce a fare rimanere la Sicilia ai vertici.

Un momento difficile che è stato messo in primo piano dal dott. Genni La Delfa, delegato del Coni Catania, oltre ad essere il presidente della Federmedicisportivi di Sicilia e da sempre impegnato a 360° nel mondo dello sport.

«Un'attenta analisi dell'attività sportiva in Sicilia induce tante riflessioni critiche - spiega il dott. La Delfa - ma senza proclami negativi e ritengo che lo sport proprio a Catania non stia andando poi così a picco. Lo sport attraversa certo un periodo di grande difficoltà ma come in ogni settore socio-economico anch'esso è chiamato a sacrifici di tutti, purtroppo atleti e genitori compresi, per garantire continuità in considerazione che l'impiantistica sportiva ed il supporto contributivo sono essenziali per la pratica agonistica e non agonistica, mentre invece per svolgere attività motoria occorrono semplicemente spazi elementari, quasi nessuna spesa e tanta volontà e cultura del movimento per non rimanere all'ultimo posto per numero di sedentari ed al primo per obesità infantile».

«La Sicilia - continua il dott. La Delfa - rispetto agli altri anni passati ha visto però ridurre solo i contributi regionali perché quelli centrali del Coni sono per

fortuna rimasti invariati e per quanto riguarda gli impianti, così come nel resto d'Italia, occorre pagare la struttura utilizzata e per legge nessun assessore, anche volendo, oggi può concederli gratuitamente. Certo il pensiero ed i quesiti dei dirigenti sportivi siciliani sono rivolti alle altre Regioni dove è rimasto uguale se non potenziato il piano di riparto dedicato allo sport. In Sardegna ed in Piemonte ad esempio l'assessorato allo Sport ha stanziato nel 2013 rispettivamente circa 7 milioni e quasi 6 milioni di euro dettagliati anche per le attività federali, i disabili, la promozione, le manifestazioni, le giovani promesse e tutte le società di vertice, ma proprio tutte, evitando così di discriminare gli altri atleti d'eccellenza».

«E' vero - sottolinea il dott. La Delfa - che dal 2011 non assistiamo più in Sicilia a grandi eventi sportivi, ma proprio nella provincia di Catania non possiamo lamentarci perché quest'anno sono in programma a maggio ad Acireale i campionati Assoluti di scherma e ad ottobre il Congresso Nazionale della Federazione Medico Sportiva che vedrà migliaia di presenze nella nostra provincia provenienti da tutta Italia e dall'Europa quale grande risorsa di turismo sportivo e segno che le nostre capacità organizzative sono ancora altamente riconosciute. E a tal proposito voglio ricordare che circa 100 sono i dirigenti sportivi catanesi che a vario titolo ricoprono i più alti incarichi regionali e nazionali nelle Federazioni Sportive, Enti di Promozione, Associazioni Benemerite e Discipline Associate».

«In una programmazione così ampia -

continua il dott. La Delfa - bisogna dare sempre grande merito all'amministrazione comunale, in testa il sindaco Enzo Bianco e l'assessore allo Sport Valentina Scialfa che senza tergiversare stanno affrontando i problemi dello sport catanese insieme alle Federazioni ed Enti del Coni offrendo delle reali possibilità e migliorie per l'utilizzo degli impianti secondo le normative vigenti, per la loro gestione in convenzione e per la promozione sportiva concedendo a costo zero spazi pubblici e servizi agli organizzatori, mentre in previsioni già vi sono una serie di iniziative tra cui la possibilità di offrire gratuitamente anche le visite mediche agli atleti più meritevoli».

«Certo - tiene a precisare il dott. La Delfa - che si deve sempre migliorare, ma volendo trarre un bilancio dell'attività svolta dal Coni Point di Catania nel 2013 e della programmazione 2014, non posso che esserne soddisfatto e ringraziare lo staff tecnico diretto da Cristina Vinci ed i dirigenti provinciali federali che col loro prezioso lavoro ed entusiasmo hanno assicurato senza aggravio di costi lo svolgimento di tutte le attività istituzionali: dai Giochi Sportivi, alla Festa Nazionale dello Sport; al progetto



«Ginnastica per gli anziani»; la consegna delle onorificenze; le manifestazioni per extracomunitari; gli incontri istituzionali; la consegna di attrezzature sportive per le parrocchie; l'uso dei locali alle Federazioni sportive; il progetto di alfabetizzazione motoria e gli sportelli fiscali, legali, sanitari e di impiantistica sportiva».

«Ovviamente - conclude il dott. La Delfa - la mancanza del contributo da parte dell'assessorato regionale allo Sport, più che alle attività del Coni, ha fortemente limitato le società sportive dilettantistiche che a Catania sono 1650 e quelle di vertice che sono quasi 200 per un totale di circa 38.000 atleti; anzi colgo l'occasione per congratularmi con ognuna di esse per i risultati che conseguono portando nel mondo i colori rossazzurri della nostra città e per cronologia faccio gli auguri al Club Scherma Acireale per il successo della giovanissima Alberta Santuccio terza domenica a Barcellona in Coppa del Mondo».



Finanziamento diretto per le società sportive di base. Serve coraggio



di Massimo Achini

Noi ci riproviamo, anche se molti ci dicono si tratti di "un'impresa impossibile", altri di "un'idea bella ma irrealizzabile". Nessuno però spiega perché sia irrealizzabile. Parliamo dell'idea di un bando per finanziare tutte le società sportive di base del Paese. Dove trovare i soldi? Qui è il vero nodo del problema. Noi un'idea l'abbiamo. Se in un bel "contenitore" finisce l'1% dei bilanci dei club del mondo del calcio e l'1% dei soldini che lo Stato dà al Coni per far funzionare il sistema sportivo italiano, il problema sarebbe risolto. In un bilancio l'1% è proprio pochino. Non cambierebbe nulla per la vita dei club di calcio di serie A e nemmeno per la vita del Coni. Eppure quel 2% (1 + 1) farebbe la differenza per la vita di decine di migliaia di società sportive di base (quelle di quartiere, di periferia, d'oratorio...). I numeri lo dimostrano. I bilanci dei club di Serie A, se sommati, mostrano entrate per 1.772 milioni di euro. L'1% fa 17,72 milioni. Ora prendiamo l'1% dei circa 470 milioni di euro che lo Stato consegna al Coni per fare funzionare tutto il sistema sportivo: sono 4,7 milioni di euro. Mettiamo nello stesso contenitore questi 4,7 milioni e aggiungiamo i 17,72 milioni di prima. Ecco che con un prelievo del

solo 1% si avrebbe la cifra di 22,42 milioni da mettere a disposizione delle società sportive di base di tutto il Paese. Resterebbe un problema: come distribuire quelle risorse? Semplice, emettendo un bando diretto (con regole e graduatoria chiara,) aperto direttamente a tutte le società sportive del paese con criteri e parametri che favoriscano quanti svolgono un reale e incisivo ruolo educativo e sociale sul territorio. Un bando che distribuisce oltre 22 milioni di euro sarebbe una risorsa enorme a sostegno delle società sportive di base. A loro non servono grandi cifre. Un finanziamento, anche di poche migliaia di euro, le aiuterebbe (eccome) a tirare avanti nella vita quotidiana, e avrebbe il valore aggiunto di essere percepito come segno di riconoscimento della dignità del loro operato. Un'idea potrebbe essere, ad esempio, finanziare le quote di iscrizione delle società sportive ai campionati e alle attività delle varie federazioni ed enti di promozione. Piccole cifre, per carità, ma per una società sportiva cassarle dal bilancio vorrebbe dire tantissimo. Per ottenere un risultato così significativo basterebbe che i club di Serie A e il Coni si autotassassero dell'1% dicendo: "Questa cifra minima del mio bilancio la destino direttamente alle società sportive di base per fare crescere meglio le radici di tutto lo sport". Che sia una strada possibile lo dimostra, ad esempio, la scelta coraggiosa e lungimirante della Lega calcio di Serie A di destinare una parte delle multe del campionato al sostegno dello sport in oratorio all'interno della Junior Tim Cup. Quando continuano a dirci che la nostra proposta è bella ma irrealizzabile, senza spiegarci il perché, sarebbe bello fermarsi e approfondire. A noi sembra che si tratti solo di una questione di coraggio. E vogliamo essere ottimisti pensando che chi deve farlo provi a pensarci su e a prendere la proposta sul serio. Migliaia di società sportive di base ne sarebbe contente. Meglio, forse, stracontente.



Conclusa a Roma "Essere Bene per BenEssere" la conferenza organizzativa dell'area Welfare e Promozione sociale associativa. In evidenza le buone pratiche e il contributo offerto attraverso le società ciessine

Fare "rete" è il gol del Welfare Csi

DI ANDREA DE PASCALIS

È il secondo welfare uno dei principali orizzonti di impegno su cui agirà il Csi nei prossimi anni. Una scelta strategica confermata, lo scorso week-end a Roma, dalla conferenza organizzativa "Essere Bene per BenEssere", curata dall'area Welfare e Promozione Sociale dell'associazione. Proporre lo sport come strumento di promozione umana e sociale ha sempre fatto parte del Dna del Csi, sin dalla sua fondazione, 70 anni fa, ma quest'idea fondamentale logicamente si è incarnata in modi diversi nei diversi momenti storici. Certe esperienze - come l'attività per e con i disabili, o nelle carceri o ancora nei quartieri a rischio criminalità organizzata - nate originariamente a livello locale come atti di umanesimo e solidarietà attraverso lo sport, si sono caratterizzate in tempi più recenti come facenti parte delle politiche sociali, una "costola" del sistema di welfare. Oggi il modello del "primo" welfare, fatto di una protezione sociale tutta a carico dello Stato, è superato e sta prendendo forma l'idea di un "secondo welfare", i cui interventi sono da realizzare attraverso l'uso di risorse

non pubbliche ma provenienti da imprese, fondazioni, associazioni e altri enti del Terzo settore. Il secondo welfare è, quindi, ancora da progettare e sperimentare. La conferenza organizzativa del Csi proprio questo ha inteso fare, come ha ribadito a chiusura dei lavori Michele Marchetti, direttore dell'Area Welfare e Promozione Sociale. «Abbiamo impostato i discorsi possibili del Csi per i prossimi anni sul tema del welfare e l'evento ha fatto emergere il contributo che l'associazione può offrire attraverso le proprie società sportive». Sono proprio le società sportive il fulcro del progetto. «Chi abita il territorio - concordava Valerio Neri, dg di Save The Children, anch'egli presente al meeting - come le società del Csi può cogliere meglio la richiesta di servizi sociali della gente e rispondere ad esse. Stiamo riflettendo su ciò che vorremmo diventasse il secondo welfare nei prossimi anni. Lo stiamo facendo con il Csi». Sussidiarietà, relazione e "rete" anche nelle parole di Serenella Pesarin, dg per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari: «Al di là della convenzione di New York, de-

ve essere chiaro che i giovani sono titolari di diritti e non solo destinatari. Le attività del Csi non sono esclusivamente finalizzate allo sport, ma alla responsabilizzazione: un benessere che si rivolge alla persona».

Fulvio De Nigris alla platea ciessina ha spiegato il ruolo che la sua onlus "Gli amici di Luca" (sull'assistenza a soggetti risvegliati da coma) svolge nel prendersi cura di chi si prende cura. Infine, Massimo Giusti, presidente Collegio Sindacale Fondazione con il Sud ha sviluppato il ruolo specifico che le fondazioni, specie quelle di origine bancarie, rivestono nei settori del volontariato e dei servizi alla persona, realizzando così l'impegno del settore privato nello sviluppo del secondo welfare. Fondamentale la ricognizione delle "buone pratiche" già messe in atto nel Csi: la conferenza romana ne ha presentate alcune, effettuate a Bari (disabili); Pisa e Pistoia (stili di vita); Modena (carcere); Trento (pari opportunità); Bologna (solidarietà internazionale); Napoli (disagio sociale), Acilia (sicurezza delle aree); Reggio Calabria (dipendenze); Pavia (politiche sociali).



I NUMERI

22,1 i miliardi di euro di contributo delle famiglie italiane al sistema sportivo (Libro Bianco Sport, Coni).

40 gli euro di spesa annua pro-capite per accesso a servizi sportivi, ma...

40% la percentuale della popolazione italiana che non pratica alcuna attività fisica (Istat 2012).

2% circa la percentuale del Pil l'aumento di spesa sanitaria prevista per il 2030 a causa di diffusione malattie croniche (che sport e attività fisica potrebbe abbattere).

9 miliardi di euro di risparmio possibile sulla spesa pubblica, aumentando attività fisica tra malati cardiovascolari e altri soggetti inattivi.

**«Un laboratorio di spunti e idee»
Il coro di dirigenti da tutta Italia**

Luigi Di Caprio (Csi Caserta)

«Un bel laboratorio aperto, dove è stato possibile scambiare esperienze su vari argomenti, di varia natura. Un laboratorio che ci ha davvero aperto la mente e mostrato nuovi orizzonti».

Alfonso Nardella (Csi Pisa)

«Mi è piaciuto il clima vissuto in generale. I temi trattati avrebbero bisogno di smisurati approfondimenti, e i vari progetti ci fanno capire come collaborare con altri comitati sul territorio e fare "rete"».

Giancarlo Zanafredi (Csi Mantova)

«Interessante. Sono arrivate tante indicazioni e idee, in special modo nel rapporto con le fondazioni, sul loro funzionamento, e sull'accesso ai bandi».

Enrico Pellino (Csi Campania)

«Abbiamo presentato il progetto "Aggregagiovani" a nord di Napoli, con le

opportunità di inserimento nel tessuto periferico partenopeo per i ragazzi partenopei».

Ivano Rolli (Csi Puglia)

«Tante novità. Si è parlato a lungo del rapporto con le fondazioni, le onlus e con le banche. Sono assist che ci serviranno molto per crescere».

Ronaldo Spinaci (Csi Marche)

«In questo contesto tecnico, fra tante significative progettualità, c'è sempre un filo comune per cui non è tramontato il concetto ideologico che ci fa Csi, un'associazione con valori seri e saldi nelle radici».

Sergio Contrini (Csi Pavia)

«Iniziativa valida, in perfetta sintonia con l'esigenza dei territori. Il consiglio da dare è mantenere la direzione di vitalizzare il territorio. Creare all'interno delle fondazioni bancarie una cultura idonea perché si risponda, sempre e di più, alle esigenze dello sport».